

PETER PAN A MARORE

di Pietro Tagliavini

da «L'Universo di mondo piccolo» - numero monografico de

«Al pont ad mez» - periodico della Famija Pramzana, Parma dicembre 2001, pp. 135-138

Non si può andare sulla tomba di Lina Guareschi senza che un pensiero di ammirazione e riconoscenza corra a Luigi Froni, lo scultore che vi collocò una delle sue opere più belle: la statua di un ragazzo, l'Ultimo della Classe, capace di richiamare l'osservatore, anche a nome di cento e cento compagni, al centro dell'attività educativa di una persona che, per una vita, fu maestra.

Né vi si può andare senza che venga alla mente l'opera letteraria di colui che di quella maestra fu figlio, e che alla figura della madre si ispirò nel dare vita artistica e poetica al personaggio di maestra Cristina ¹.

La scena in cui si realizza la narrativa di Giovannino Guareschi è occupata, in modo prevalente, da Don Camillo e Peppone: ad essi gli altri personaggi fanno corona esprimendo sempre personalità chiare e definite, che si collocano, però, inevitabilmente, in secondo piano. Nonostante ciò essi riescono a rappresentare l'umanità della Bassa, istintiva e razionale, atea e credente, mite ed aggressiva, cristiana, sia pure a suo modo, sempre.

Quando, in questa umanità, appare la figura di Maestra Cristina, noi sentiamo che ella viene ad occupare un posto suo proprio, inconfondibile, espressione di quei momenti, particolarmente vibranti, in cui uno scrittore apre la mente e il cuore ai ricordi di famiglia e la memoria diventa autobiografia: non è più tanto una maestra che appare sulla scena, quanto la mamma, che fu insegnante elementare ed ora riposa nel cimitero di Marore.

Il lettore l'incontra allorché un gruppo di suoi vecchi scolari ha bisogno di parlarle. Essi ci vengono presentati in una scena notturna "intabarrati", mentre camminano cauti attraverso i campi, quasi che tutto fosse dentro un piano di congiura o di cospirazione. Ma quando, alla porta della casetta "isolata", appare "una vecchia piccola, dai capelli bianchi come la neve" e che quella "squadra" conosceva bene, il notturno prende la forma di un interno illuminato, più che da una "lucernetta", da un'aura di intimità e semplicità pulita, di calore umano e di signorilità. E tutto dà un senso di certezza, di valori che non possono non essere accettati ed ammirati da tutti; ci fa anche comprendere che, a ottantasei anni, per questa maestra, il concetto di scuola, come acquisizione del sapere attraverso l'impegno e il sacrificio, non è cambiato: era anche il suo modo di concepire la vita. ²

La ritroviamo poi, verso la fine di Mondo Piccolo, negli ultimi giorni di una esistenza vissuta in nome di ideali che vuole vedere esprimersi al suo funerale: la sua voce, per quanto fiavole, è ascoltata ancora: e ora più che mai.

E quando in paese si sparge la notizia della morte di maestra Cristina, e ne viene informato anche il sindaco, il lettore è chiamato a partecipare ad una delle scene più intense di Mondo Piccolo. Peppone vi si esprime al meglio, mettendo la ruvida spontaneità ed aggressività, che gli sono proprie, al servizio di una decisione di cui, con una autorevolezza non priva di solennità, si assume ogni possibile responsabilità: "Domani la signora Cristina andrà al cimitero con la bandiera che vuole lei" ³.

Era la bandiera con lo stemma sabauda, la sua bandiera, perché "i re non si mandano via." ⁴

Infine, non si può passare davanti alla tomba di Lina Guareschi senza vedere, nel bronzo di Luigi Froni, l'immagine di Peter Pan, il ragazzo protagonista di una fiaba, nata nella Scozia che conobbe la poesia di Robert Burns, e creata per interpretare la domanda di tutti su che cos'è l'infanzia, e il desiderio d'indagine sul mistero del tempo nella vita umana.

Opera della penna sapiente di James M. Barrie, essa canta il bisogno umano del ritorno alla fanciullezza come gioia della memoria, e lo fa con tenerezza, pietà e rimpianto, capaci di coinvolgere, ad un tempo, uomo e natura.

Come ogni fiaba essa ha valenza universale: il ragazzo che ne è il protagonista è cittadino del mondo, e signore del tempo. Appartiene ad ogni luogo e ad ogni generazione; non conosce frontiere né età: è, fu e sarà.

Ora egli è qui, nel cimitero di Marore, in un luogo che, pur non essendo un giardino, non è molto dissimile da Kensington, ove Peter Pan volò, a sette anni, credendo di essere un uccellino. Anche qui i fiori sono tanti, e tanti i canti: le persone non ci vengono per passeggiare, ma in cerca di ricordi che rendano di nuovo viva la presenza di coloro che un tempo furono loro vicini e cari. Qui si ritrovano e parlano: alla fine dell'incontro chi esce ha tante cose belle in più nel cuore, e qualche tristezza in meno.

Mi fermo davanti alla tomba di Lina Guareschi ed osservo il fanciullo. Se non fosse evidente che sta inseguendo un pensiero, e che qualcosa lo turba; se non ci fosse in quel movimento di torsione del corpo l'espressione del desiderio di prendere qualche iniziativa, mi metterei subito a parlare con lui. Immagino che gli sia caro stare qui con la sua maestra, anche a nome di tutti i vecchi scolari che, almeno una volta nella vita, vorrebbero ritornare fanciulli e di nuovo incontrare la loro prima insegnante. Deve essere meraviglioso ritornare con lei ai giorni belli della scuola elementare, belli come pochi altri nella vita, quando ogni bambino vive lo stupore della scoperta che si

chiama conoscenza. Conoscenza è, anzitutto, la parola, quel gruppo magico di suoni e di segni che danno un nome alle cose e consentono loro di esistere. Conoscenza è la scoperta dei modi di manifestarsi del creato come meraviglia; conoscenza è incontrare i personaggi del passato in quella dimensione dello spirito che si chiama memoria. In mirabile sintesi, conoscenza è cultura che si fa gioia e poesia.

Ora, all'artefice di quella magia, la maestra, il fanciullo riesce anche a dire grazie: quel grazie che a suo tempo non seppe dirle mai. Sarebbe splendido, in quel momento, vedere gli occhi di Lina Guareschi ed osservare la sua accorata severità trasfigurarsi in materna dolcezza.

Giunto ormai alla fine della mia visita, vorrei lasciare al fanciullo il mio saluto.

“Tu, che a nome di tutti, hai fermato il tempo dentro la grazia del gesto che si fa accenno di un passo di danza; u che hai così vinto la morte e dato espressione di bellezza al bronzo che ti rappresenta, lascia il cruccio che ti fa pensoso, e sii felice di aver ritrovato la tua maestra. Gioisci con lei della presenza dell'intera scolaresca (vasta come l'orizzonte della Bassa in un'alba radiosa) che in te si esprime.

“Tu sei il fanciullo che fosti, e quello che furono tutti gli scolari della maestra Guareschi. Non sei più ‘Gramigna’: la signora Lina ti ha perdonato da tempo, e ti guarda sorridendo, e sorridendo osserva il libro nella tua cartella, unita con un nodo alla fettuccia di tela che porti a tracolla. Ed è felice, sai; felice per te e per tutti, avendo servito Iddio e il suo paese in letizia.

a dimmi, piuttosto, quando fosti Peppone fanciullo ed a scuola ne combinasti tante; è per questo che non ti offendesti quando, adulto, e per di più sindaco, e lei, vecchia, ma con la severità dei giorni di scuola, ti disse ‘vattee’?⁵ E neppur ti offendesti quando ella scrisse ‘asino’ sotto il manifesto da te redatto e da lei corretto con ‘il lapis rosso e blu’⁶.

Tu fosti anche Spiccio, e ritornasti da lei con gli altri, eletti consiglieri in Comune, ed inutilmente le chiedesti di aiutarvi a padroneggiare quella lingua italiana che non voleste studiare a scuola. Ma tu, che conoscevi bene il tuo passato di scolaro, non lasciasti che il tuo animo pensasse male di Maestra Cristina. E capisti bene che cosa ci fosse in quella brusca definizione di “brutta gente”!⁷

Ma dimmi anche di quando tu fosti Don Camillo ritornato fanciullo: non fu il tuo cuore in tumulto nel momento in cui confrontasti quel sacerdote, che tu sognavi di diventare, con quello che fosti nella Bassa rossa ai tempi di Peppone? E capisti perché il Signore, che di sacerdoti ne ha tanti, volle parlare solo a te? C'erano, in quei tempi e luoghi, motivi di tale particolare gravità da consigliarti di intervenire, o eri tu che avevi bisogno di briglie che ti tenessero bene in via?”

Ma l'ora s'era fatta tarda e, come si sa, in ogni cimitero ci sono orari di chiusura che vanno rispettati.



Bibliografia essenziale di Giovannino Guareschi - Archivio Guareschi - «Club dei Ventitré»
Via Processione, 160 - I - 43011 Roncole Verdi (PR)
Tel. (39) 0524 92495 - fax (39) 0524 91642

NOTE

¹ G. Guareschi, Don Camillo Mondo Piccolo. I edizione superbur, 1977, pag. 57 e 302.

² Ivi, pag. 57-60-

³ Ivi, pag. 309.

⁴ Ivi, pag. 306.

⁵ Ivi, pag. 60.

⁶ Ivi, pag. 303.

⁷ Ivi, p. 58.